JEFTE

TRAGEDIA INEDITA IN CINQUE ATTI

DEL PROFESSORE

GIO. BATT. CROLLALANZA

DA FERMO

> Si tradideris filios Ammon in manus meas, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.
>
> *Judicum.* — Cap XI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1855.

A T. . . Z. . .

L' AUTORE.

Offro a te, mia buona amica, questa tragedia perchè nata sotto i tuoi occhi, e perchè debbo e voglio darti pubblica testimonianza dell' amore grandissimo che sento per te, e della gratitudine sincera che mi ha inspirato la modestia somma di tue non comuni virtù. E queste in te tanto più mi piace apprezzare, quanto più tu meno ne fai pompa, e sono dal volgo stupidamente sconosciute o immoralmente disprezzate. Nè il nobile abbandono, o la onorevole trascuranza di una società che non saprebbe giustamente stimarti, nè lo stoico egoismo di chi dovrebbe premiare la tua incomparabile condotta,

nè la superba alterezza di uno stupido orgoglio, nè lo scherno degli schifiltosi, o le bugiarde parole degli ipocriti hanno mai sgomentato il tuo animo forte, o alterato la costanza de'tuoi casti e sublimi sentimenti. La tua virtù intrinseca e non apparente è la rara virtù che l'Evangelio santamente statuisce nella donna. Abbiti dunque per questa e per le prove continue di tua sincera affezione gli attestati della mia più viva riconoscenza, che mi compiaccio esternarli coll'offerta di questo mio letterario lavoro, superbo di poterlo intitolare a chi con tanto amore conforta i travagliati giorni di questa mia povera vita e ne incoraggia gli ardui studi e le assidue e faticose occupazioni.

JEFTE

TRAGEDIA INEDITA IN CINQUE ATTI

PERSONAGGI

Jepte, giudice d'Israele.
Seila, sua figlia.
Gioab, guerriero israelita.
Sadoc, sommo sacerdote.
Machir, ambasciatore ammonita.
Tamar, amica di Seila.
Sacerdoti.
Vergini.
Soldati.
Popolo.

La Scena è in Masfa nella tribù di Gad, ad eccezione dell'atto quarto in cui l' azione si rappresenta nelle montagne di Galaad.

L'epoca dell'azione è verso il 2849 del mondo, ossia 1205 avanti Gesù Cristo.

JEFTE

ATTO PRIMO.

Valle cinta di balze scoscese. Nel fondo della scena si vede la città di Masfa. Sul davanti varie tende militari. Da un lato è il Tabernacolo; dall'altro è posta la tenda di Jefte.

SCENA PRIMA.

Jefte esce fuori della sua tenda tenendo Seila per mano.

Jef. Diletta figlia, ah! ch'io respiri il puro
Aere del suolo che mi diè la culla!
Qui, vedi, io bevo voluttà celeste,
E tal m'inebria dilettosa ebbrezza
Ch'estatico mi rende e in un beato.
Sei. Padre, commosso sei. Di Masfa dunque
Tanto su te puote la vista?
Jef. E quale
Alma gentile e generosa fia
Che non si scuota in riveder la terra
Che le diè vita dopo lunga serie
D'anni passati in doloroso esiglio?
Sei. Esiglio dici? Or deh! padre, mi narra
La storia sconosciuta onde ramingo

Dalla patria ne andasti. Io ten pregai
Più fiate allora che di Tob la terra
Era nostro ricetto.

Jef. E tu, fanciulla,
Il casto orecchio, allor, no non potevi
Porgere al mio racconto. — Or mesta istoria
Ti prepara ad udir, storia che tutte
Di sdegno ribollir mi fa le vene.

Sei. Parla, io ti ascolto.

Jef. In questa sacra terra
U' il padre mio qual giudice imperava
Trassi la vita; nè gustavo io solo
I dolci pegni del paterno affetto,
Che ben altri otto figli il genitore
Amava al par del suo diletto Jefte.
Frutto fur quelli di santo connubio;
Da madre io nacqui sovra cui non scese
La benedizïon del sacro rito.
— Questa la colpa fu ond'io dovea
Esser cacciato dal paterno tetto.
— Io già toccava il quarto lustro, e il padre,
Grave d'età, correa verso la tomba,
Allor che diffidenza, odio, sospetto,
Invidia scosser de'fratei le menti;
E di sconvolti, ambizïosi affetti
Nelle lor alme ad innalzarsi un nembo
Incominciò, per cui vittima Jefte
Esser dovea di lor gelose voglie.
— Di lor sfrenate volontà, governo
Non ha più la ragione, e a un punto fatti
Feri ed audaci, a me con minacciosa
Voce sciolsero il labbro in questi accenti:

« Di donna nato, che non fu consorte
» Al padre nostro, Jefte, a te non lice
» Nella casa paterna esser l'erede,
» Nè più qui rimaner. Non lamentarti,
» Nè locar troppo in non tue cose il core. »
Dissero, ed io da freddo orror riscosso
Sclamai dolente: « Oh colpo inaspettato,
D'ogni colpo mortale assai più fiero!
Dunque lasciarti, o natio suol, degg'io,
Nè mi fia dato più nutrir speranza
Che almen tranquilla, se non dolce e lieta,
Potrò menar questa incolpabil vita
Qui dove schiusi prima volta i rai?
Oh comando crudel! Conforto estremo
Deh! questo almen mi fia felice asilo,
Questi ameni recessi a cui son usi
Fin da fanciullo i miei cupidi sguardi.
Oh Masfa, oh patria mia! Ogn'altro loco
Bujo, deserto, inospite, straniero
Per me sarà, qual io sarò per esso.
Fratelli, ah! per pietà, deh! ritrattate
Il decreto fatale, il bando ingiusto:
Vostre sien pure le dovizie tutte
Della casa paterna; a me deh! sia
Concesso sol di respirar quest'aere,
E divider con voi l'ultimo vale
Del genitor morente! »

Sei. Ah padre!... Ed essi?

Jef. A' miei supplici accenti essi fur sordi.
I prieghi e gl'incessabili lamenti
Non valser più che lieve soffio umano
Esposto all'urto d'aquilon sfrenato.

Sei. Barbari!

Jef. Oh figlia! Al mio fatal destino
Fu forza soggiacer: rividi il padre
Infermo, ed ahi! l'ultima volta; un bacio
Piangendo impressi sulla man tremante
Che benedimmi e men partii. — Per sette
Continui giorni andai vagando, piena
L'alma d'angoscia e di fervente rabbia,
E tutto il suol percorsi oltre l'estremo
Monte di Galaad, fin oltre le pigre
Onde del Jaboc; giù scendendo poscia
Del Magedano agli ultimi confini,
Toccai la terra nell'ottavo giorno
Ch'esser doveva mia seconda patria:
Di Tob l'ospital terra! — In seno a verdi
Fiorite zolle, sotto l'ombra amena
Di tremolanti e giovani arboscelli,
Oppresso e stanco mi adagiai pensoso,
E del suo velo a coprir gli occhi il sonno
Venne tosto in aïta di natura:
Gli occhi coprì, ma libera ed aperta
Lasciò di fantasia l'interna vista;
E quasi desto io fossi, i rai vêr l'etra
Attoniti e bramosi io pria rivolgo,
E l'ampia, azzurra, rilucente vôlta
Io vo col guardo trascorrendo intorno:
Da interna, irresistibil forza spinto
Quindi, com'io volessi al ciel slanciarmi,
Sovra i piè balzo e sto: l'eterea vôlta
S'illumina di luce non mortale,
Schiudesi il firmamento, e schiera eletta
Di cherubini verso me discende

Sovra gradini di fulgenti stelle.
Eran simili a quei che il buon Giacobbe,
Fuggendo la fraterna invida rabbia,
Sotto il notturno aperto ciel disteso,
Là, nel campo di Luza, in sogno vide
Discendere e salir raggianti scale.
L'un d'essi, e più degli altri risplendente,
A me s'appressa e per la man mi prende,
E m'alza, e lieve per sentier fiorito,
M'adduce in vetta d'un altero monte,
Dove scorger m'è dato in lontananza
Non pria viste straniere amene terre,
Ampie città, palagi e torri eccelse
Che dell'astro maggiore il raggio indora.
« Là fia il tuo regno » l'angelo mi dice;
Indi mi lascia, e la visïon celeste
Con lui svanisce, ed io ratto mi desto.

Sei. Dio te protesse nell'ingiusto esiglio!
Or segui, o padre...

Jef. Colla mente fisa
In quella santa visïon, riprendo
Il cammino animoso, e il passo volgo
In vèr ripido monte, ove sul ciglio
Asceso allo spuntar del primo albore,
Miro... (ed oh vista! oh meraviglia!) miro
La superba città, gli ameni campi,
Le fertili colline che nel sogno
Indicato m'avea l'angiol di Dio.

Sei. Oh portento divin! Quella cittade
Ch'indi ramingo te accoglieva, o padre,
Dimmi, quella non fu che regno e sposa
E la tua Seila a te largia?

Jef. Sì; quella
Che di sì bei tesor ricco mi fea;
La turrita Gamàla, oggi regina
Del fondato da me regno di Tobbe.

Sei. M'è noto il resto, chè la madre mia
Spesso de'vostri amori a me narrava.
Misera! Il cielo non concesse a lei
Ricordare il trionfo del suo sposo,
Dell'invitto Israel sire oggi eletto.
Ma narra, o padre, come il popol tuo
Te richiamava dall'indegno bando.

Jef. Chi puote, o figlia, rintracciar gli arcani
Decreti dell'Eterno? Iddio sovente
Sembra percuoter l'uom, mentre il solleva,
E il crea ministro de'decreti suoi.
— Fatt'io nuovo signor del piccol regno,
Ne accrebbi nome e gloria colle imprese
Guerresche ch'io tentai co'miei seguaci
Degl'inimici d'Israello a danno.
I figliuoli di Ammone e i Filistei,
Passate l'onde del Giordan, le terre
D'Efraim, Beniamin, tutta Giudea
A desolare e a devastar si diéro,
E col fragor della licenza oscena,
Degli oltraggi e dell'onte, empj! Israele
Di violenze e di lascivie empiero;—
E dell'Eterno stesso il guardo e il braccio
Fulminator non spaventolli, e spesso
Entro i suoi tempii ancor, entro i medesmi
Santuari di lui gli abbominandi
Simulacri di Baal ed Astarotte
Spinsero, ed i tremendi augusti riti

Profanar si attentaro, e un empio culto
Al suo culto divino ardiro opporre.
Ciò forse permettea lo stesso Iddio
Onde percuoter d'Israello i figli
E punir gl'idolatri, che a Lui spesso
Volsero il tergo e lor cervice altera,
Empi! curvaro innanzi a Dei brutali,
Del vero Dio lasciando infrequentati
Gli altari sacrosanti. Or que'nemici,
Audaci fatti dalle lor vittorie,
Fin ne'monti di Galaad lor tende
Han piantato superbi, e minacciato
Di sterminar gl'Israeliti tutti.
Questi inviliti dalle lor sconfitte
Hanno il braccio tremante e freddo il cuore,
E non osan portar la man sul brando
Che fu sempre il terror degli Ammoniti.
Non chi ravvivi il lor coraggio, un duce
Che li guidi alla pugna e alla vittoria,
Miseri! or più non hanno, e non un prence
Che li governi e che risvegli in loro
Il sopito valor, la gloria antica. —
In tali angustie i seniori tutti
Della mia patria, dalla fama mossi
Di mie guerresche imprese, a me mandaro
Ambasciatori, ond'io ratto assumessi
Del galaadita esercito il comando,
E in un con questo d'Israel lo scettro.
Io dell'afflitta, benchè ingrata patria,
Non ripulsai la supplichevol voce,

E qua tosto men venni, a sua salvezza
Per sacrare il mio braccio, e in un la vita.
Sei. Oh generoso! Oh grande!
Jef. Oggi qui attendo
L'altero ambasciator degli Ammoniti.
Col brando in pugno, vergognosa pace
Crede il nemico di mercar vilmente.
Udrò suoi patti: svantaggiosi a noi
Se foran questi, e tai da recar onta,
Degna risposta io gli darò sul campo.

SCENA II.

Gioab e detti.

Gio. Signor...
Jef. Gioab, mio figlio... A me sia dato
Te appellar sempre con sì dolce nome:
E ben lo merti, chè un intero lustro,
Abbandonando la natal tua terra,
I perigli dell'armi e le vittorie
Hai diviso con me. Tu generoso
E prode sempre, u' più fervea la mischia
Scudo facevi del tuo petto a Jefte.
Questa mia vita è tua, chè ben tre volte
Salvasti me da inevitabil morte.
Padre or dunque mi chiama, e di' qual rechi
Al tuo venir fausta novella o rea.
Gio. Degli Ammoniti l'oratore è giunto.
Jef. Tosto a me venga. — Al padiglione, o figlia,
Intanto ti ritraggi. Io qui l'altero
Nemico attenderò.

Sei. Padre, un amplesso!
Il ciel te inspiri, e per te pace ottenga
Il travagliato popol d'Israello. (*parte*)

SCENA III.

Jefte solo.

Sì, pace ottenga; io lo desio, lo spero.
Misurate parole, umani accenti
Al nemico orator dirà il mio labbro
Onde evitare con onor la pugna.
Ma se a viltade... mai... Col brando allora
Io firmerò con lui patto di sangue.
Dio reggerà il mio braccio: ei sovra Ammone
E sull'inferno ci darà vittoria.
In me già sento sovrumana forza
Che mi rende potente, invitto e forte,
Che qual fiamma risplende, incendia e strugge.
Venga il superbo... parli... e Jefte in Jefte
Ei troverà, nel principe il guerriero.
— Eccolo... ei vien... Tu giusto Iddio m'inspira!

SCENA IV.

Machir e detto.

Mac. Salute al sire d'Israello.
Jef. A Machir,
Degli Ammoniti ambasciator, salute.
Siedi, e del tuo signor m'esponi i sensi.

Liberamente, e di' qual nutri in seno
Sincera pace e fede, o insidie e guerra.
Mac. In nome del mio re la pace io t'offro.
Jef. Ed io l'accetto. È tempo omai che finé
Abbian gli odi, che Ammone ed Israello
Unisca alfin un sol desio di pace.
Quai patti m'offri?
Mac. Un solo. Il popol tuo,
Dall'Egitto venendo, occupò il suolo
Del mio paese dai confini estremi
Dell'Arnon fino a Jàboc e al Giordano.
A noi sia reso.
Jef. Il popol d'Israele
Non usurpò la terra che tu dici
Esser del popol tuo. Colla vittoria
Dio ci concesse il fertile paese
Degli Amorrei; tre secoli hanno quindi
Quella conquista confermata a noi.
Mac. Del vostro nume la giustizia è questa
Che insegna a voi rapire altrui gl'imperi?
Muover battaglie ingiuste, a ferro e a fuoco
Metter contrade, ruinar cittadi,
Popoli imbelli soggiogar, di sangue
Sparger torrenti, e tornar ricchi e carchi
Delle spoglie de'vinti: ecco le imprese
Che a voi prescrive il vostro Dio!
Jef. Raffrena
Gli audaci detti, nè biasmar di Dio
La volontade augusta. Ei ne protegge,
E con nuovi miracoli per retta
Via ne conduce, e co'fulmini suoi

Sperde, schiaccia, divora, incenerisce
Que' che superbi osano farci inciampo.
— Non ricordi Mosè? quel condottiero
Invitto d'Israello per cui Dio
Miracoli a miracoli aggiungea?
— Là, nell'Egitto, egli con feri segni
L'altero, iniquo e inferocito cuore
Domava in pria del perfido tiranno
Ch'alle sue voci ed a messaggi suoi
Negò prestare orecchio I fiumi in sangue
Si videro cangiati. Il regno intero
Un'oste immonda di mordaci insetti
Invase e molestò terribilmente.
Tuoni orrendi squarciàr l'egizio cielo,
E grandin mista a turbini di fuoco
Ruinosa cadde: quindi il regno tutto
Ricoprir fitte tenebre, per cui
Tre dì furono spenti: alfin in mezzo
Di feral notte ogni fanciullo egizio
Primonato percosse un improvviso
Colpo di morte. — Sì, da tante piaghe
Quell'empio re mortificato e domo
Lasciò partire il popolo di Dio.
Ma a ferocia maggior quindi ei ritorna,
E quelli insegue cui l'andar concesse,
E pieno di furor tutta una notte
Gl'incalza e preme finchè spunta in cielo
L'alba novella; e allor l'Onnipotente
Entr'ignea nube un subito spavento
Manda per l'oste tutta, e de' lor carri
Le rote infrange. Per divin comando

Mosè distende la possente verga
Sul mar diviso; ruïnose l'onde
Cadon sugli empi e son sommersi tutti.
Dio si salvava la sua eletta stirpe
E la guidava in queste terre alfine
Che ad Abram fur promesse e a'figli suoi.
— Troppo lungo il narrare or qui sarebbe
Tutte le pugne loro, i bei trionfi,
I vinti regi e i soggiogati regni,
E come un giorno intero immoto stette
Lassù nel cielo il maggior astro, e il corso
Che solea far la notte anco trattenne,
Quando un uom, che inspirato era da Dio,
Fermati o sol, gridò: t'arresta o luna
Finchè il pugnante popol d'Israello
Sia vincitor.

Mac. Dicesti assai, ma dimmi:
Chè non rinnova i vantati prodigî
A pro del popol tuo oggi il tuo Dio?

Jef. Chiudi, o fellone, quel profano labbro,
Nè provocar quel Dio ch'osti infinite
Trae dalla polve con un guardo fuora,
Colui che con un cenno e con un lieve
Suo tocco, Ei solo annichilar le puote,
Il tuo paese e il tuo signor con quante
Schiere ha d'intorno. Il temerario ardire
Noi facilmente soggiogar potremmo...
Mi fa pietà il tuo error. Pace domandi,
E ad insultarci vieni?

Mac. Al vincitore
Rossor non reca il venir pace a offrirvi.

Jef. Io l'amo, la desio, nè mai la compro.
Mac. Dunque il patto rifiuti?
Jef. È un patto ingiusto.
Mac. E sceglier vuoi?
Jef. Anzi che pace, guerra.
Accettare il tuo patto, oh! fora invero
Somma viltà, fora ignominia ed onta
Peggior d'ogni sconfitta.
Mac. Aperta guerra
Or dunque si risolva e guerra estrema.
Ratto fia il pentimento. Or tu raduna
Tue forze estreme, e quelle insiem di lui
Che dici Onnipossente anco vi aggiungi.
Non ti temiam, chè le vittorie antiche
Son già foriere di più bei trionfi.
Jef. Le vostre schiere non avran già sempre
La sorte in pugno e i verdi allori in fronte.
Mac. Che?... Noi giurammo d'esser fino a morte
Vostri nemici, e noi verremo in breve
Nelle vostre cittadi arse e distrutte,
Sui corpi esangui delle vostre spose,
De'figli vostri a pascere lo sguardo.
Molto già voi perdeste...
Jef. Un'alma in noi
Invincibil rimane; indi quel fermo
Di vendetta desio ci resta ancora,
Quel fiero inestinguibile rancore,
E quel coraggio che non mai si vince,
Che mai non si sommette, e al core, al braccio
Il sopito vigor pronto ritorna.
Mac. In breve, o Jefte, lo vedrem sul campo.

Jef. Ivi apprender dovrai: vinto nemico
Da forza solo è per metà sol vinto.
(*Machir parte*)
Va pur, fellon superbo; era tua speme
Giunger senza contrasto all'empia meta
De' tuoi disegni rei? Trovar pensasti
Pel terror di tue armi o per la forza
Di tua lingua me vil, prono ed umile?
Oh t'ingannasti! Se una guerra infame
Muove la forza alla ragion, ben dritto
È che alfin la ragion la forza abbatta.
— Gioab, soldati, a me venite...

SCENA V.

Gioab, Soldati e detto.

Gio. Padre,
Signor, che fu?
Jef. Non piacque, o figlio, al cielo
Pace accordare ad Israel. Fa d'uopo
Prepararsi alla guerra, e a pronta guerra.
Gio. Quai patti offriati l'oratore?
Jef. Infami
Patti: fur tai da recar onta e danno.
Gio. Dunque tu vuoi?...
Jef. Prevenire il nemico,
Tosto partir, combatterlo da forti.
Gio. Me nell'ardita e gloriosa impresa
Ognora al fianco tuo, signore, avrai:
Tutte mie forze impiegherò; te duce,

Il dritto calle come errar poss'io?

Jef. Sì, tu se' quegli, o generoso, o prode,
Che nelle ardite e perigliose imprese
Le stesse voglie ed i pensier conformi,
E perigli e speranze in salda lega
Strinsero a me. Gioabbo...
(*lo prende affettuosamente per mano*)
Io però voglio
Con più santo legame unirmi teco:
Ami tu Seila, il so; essa ti adora:
Entrambi io vo' render felici...

Gio. Padre!...

Jef. So quanto dirmi vuoi, quanto potresti...
Ma Seila vien...

SCENA VI.

Seila e detti.

Sei. Padre, fia ver? tu parti?
E muovi a guerra perigliosa?...

Jef. E tosto.
Ma, Seila, non temer: con noi sta Iddio;
Quindi ne affida lusinghiera speme
Di sicuro trionfo.

Sei. Il tuo coraggio
Troppo mi affida e troppo mi atterrisce.
Feri nemici superar t'è d'uopo.

Jef. Figlia, avvalora la tua fe'. I nemici
Combattiamo di Dio, che temer puoi?
Piccola truppa, ma concorde, abbiam

A incontrar presta gloriosa morte;
Meco è il prode Gioabbo...

Sei. Ei pur?... Gioabbo?...

Jef. Sì, figlia. Ei pur della mia gloria a parte
Fora, ma non temer; più bello e caro
Dopo il trionfo ei ti sarà, tu stessa
Gli porgerai della vittoria il premio.

Sei. Che?... Come?...

Jef. A lui darai la man di sposa.

Sei. Oh padre!...

Gio. Oh Iefte!...

Jef. O figli miei, venite
Ambi al mio seno. Con sì lieti auspici
La speme ho in core e la vittoria in pugno.

Gio. Felice giorno! I voti miei son paghi!
Giuro alla patria, al cielo, a me lo giuro,
A te mio prence, a quest'oggetto amato,
D'amarlo sempre più da questo in poi
Fausto momento che al destino mio
Unisce quel di Seila: amante e fido
Viverò, pugnerò, morrò per lei.
— Non più... Tosto partiam... Tu, o padre, guida
Questa mia destra al nobile destino
Di combatter per te, d'esser fedele
All'amor di tua figlia, ai cenni tuoi...

SCENA VII.

Sadoc, Sacerdoti, Popolo e detti.

Sad. E prima a quelli dell'Onnipotente.

Jef. O padre, a benedir vieni le spade

Di questi prodi...

Sad. E a cinger te di quella
Che a Gabaòn nel prolungato giorno
Cinque regi sconfisse e cinque troni
Fe' crollar nella polve. Il brando è questo
(*offerendo una spada a Jefte*)
Che l'invitto Giosuè, dopo il gran giorno,
Sospese al tempio come sacra cosa.
Tu ne sei degno, e per suo mezzo il cielo
All'esercito tuo darà vittoria.

Jef. (*bacia il ferro e se lo cinge*)
Il vaticinio tuo secondi Iddio!
— Orsù, miei prodi, ardir, coraggio e fede
Nel Dio delle vittorie! Incontro all'empie
Nemiche schiere intrepidi movete;
Assalite col ferro e colle fiamme
Le inique ciurme; vendichiamci alfine,
Combattiamo da forti e i nostri colpi
Dio stesso guiderà: ei solo il fianco
In forte cangia. — E voi del ciel ministri
Al gran Dio degli eserciti porgete
Per noi fervide preci e caldi voti.

Sad. (*s'inginocchia e seco tutti*)
Onnipotente Iddio, discenda e scaldi
Il fuoco ardente di tua immensa possa
Il petto de'tuoi figli, e fa che questo
Pugno di forti e valorosi eroi
Migliaia di nemici affronti e sperda:
Fa che la schiera d'Israello, a guisa
D'impetuoso fulmine, percuota,
Abbatta, annulli l'oste innumeranda

Degli Ammoniti, ed ogni nostra spada
Nel gran conflitto apporti strage e morte.
O tu che spesso nelle vie del tuono
Ti circondi di folgori, le scaglia
Sopra l'iniqua abbominanda stirpe
Che d'Israello si facea tiranna. (*si alzano*)

Jef. Seila, un abbraccio...

Sei. Ah padre! nella tua
Deh! per pietà la vita custodisci
Della tua figlia. E tu, Gioab, se vuoi
Meritar la mia man, salvami il padre.

Gio. Scudo a Jefte farò del petto mio.

Jef. Soldati, andiam. Viva Israele!...

Pop. Viva!

(*tutti partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Interno della reggia.

SCENA PRIMA.

Seila e Tamar.

Tam. Seila, fa cor: spera che in breve il cielo
E padre e sposo al tuo amoroso amplesso
Pietoso renderà. Mel dice il cuore.
Sei. Oh mia Tamar! non sai quanto mi prema
Importuno timor che i sogni miei
D'orrenda e tetra larva ognor circonda.
Tam. Eh lascia, o cara, le sinistre idee
Che ti turban la mente: a' sogni vani
Te ciecamente abbondonar non dèi.
Del genitore e dell'amante noto
T'è l'immenso valor; sai che il Signore
Protegge il popol nostro, e unqua sconfitte
D'Israello n'andàr le schiere elette
Quando pugnaro nel suo santo nome.
Sei. Ben dici, o Tamar; ma non sai che amore
In cor di donna di timori è fabro?
Del padre per la vita assai pavento;
Ma più a temer mi astringe il valor cieco
Del mio Gioabbo. Ah quanto io l'ami, o amica,
Non sai!
Tam. Io so che del gentil tuo core
L'amor di Gioab si fè donno. Ignoro

Come e quando su te l'impero ottenne.
Sei. Ascolta, o amica, e quanto ignori impara:
— Toccava io appena il terzo lustro, il padre
Ragion di guerra riteneva al campo,
E la vittoria gli ridea propizia.
Desiosa aspettando il suo ritorno,
Onde adornargli l'onorato crine
E coronarne il marzïal trionfo,
Gli avea di scelti fior tessuto un serto.
Riede l'eroe e ad abbracciarlo io corro;
Egli al seno mi stringe, e mentre io tento
Posare il serto sul glorioso capo,
Egli il respinge dolcemente, e « ad altri,
Mi dice, spetta della pugna il premio:
Porgi al guerrier che stammi al fianco, o figlia,
La tua gentil corona, ei sol n'è degno;
Ei della pugna a favor nostro il fato
Decise con indomito valore;
Egli il padre a te rende, ei che sul campo
Per ben due fiate mi scampò da morte. »
Ratta mi volgo, e a me dinanzi io miro
Il prode Gioab che ver me protende
Ambo le braccia e ne riceve il serto.
I nostri sguardi si incontraro, il viso
Mio scolorossi, il suo bragia divenne.
Oh giorno! Oh giorno!... Que' soavi sguardi
Da quel momento non sentita in pria
Una dolcezza mi versaro in seno,
E dal suo bel sembiante si diffuse
Uno spirto d'amor celestiale
Che penetrommi dolcemente in core.

Con acconce parole io mal saprei
Esprimere l'amor che prepotente
Si fè donno di me fin da quel punto,
Io sentii che trasfuso entro al mio petto
Era nell'amor suo quanto la terra
E il paradiso ha di più caro in mezzo
Allo splendor di sue glorie immortali. —
Io da quel giorno di celar tentava
A me stessa, a Gioabbo, al padre, a tutti
La dolce fiamma che rodeami il core:
Ma di', mia Tamar, se per forza umana
Puossi nasconder prepolente amore
Ai cupidi occhi dell'oggetto amato!
Al par di me, egli d'amore invaso
Di questo core penetrò il segreto.

Tam. Felice amor! Ma di' come il tuo affetto
L'appassionato giovane svelotti?

Sei. Ascolta. Un giorno in grembo ai fior distesa
Dell'ameno giardin che sottoposto
Sta di Gamàla in la superba reggia,
Sotto un ombroso susurrante gruppo
D'arbori e presso a fresco fonte io stava,
E a me d'intorno le olezzanti aurette
Del mio crine lambivano le anella,
E mi nippavan lievemente il molle
Verde tappeto di bei fior guernito,
E offerirmi pareano in grato omaggio
Un soave riposo. Io, piena l'alma
E il vergin cor di lui che i miei pensieri
Incessante occupava, al sonno i lumi
Chiusi e l'imago del mio ben vedea

Affannosa aggirarsi a me d'intorno,
« Gioabbo, esclamo, o mio Gioabbo, vieni...
E balzo in piè, mi desto, e oh meraviglia!
Io mi ritrovo fra le amate braccia
Del desïato giovane, che bello
Mi parve siccome angelo del cielo.
Un pudico rossor...

Tam. (*interrompendola*) Cessa per ora;
Alcun si appressa, e parmi... il sacerdote...
Sadoc...

Sei. Si... desso...

Tam. Ei vien

Sei. Con lui mi lascia.
Di lieto annunzio apportator deh venga.

(*Tamar parte*)

SCENA II.

Sadoc e Seila

Sei. (*correndo incontro a Sadoc e baciandogli la mano*)
L'orfana figlia benedici, o padre.

Sad. La grazia del Signor sia sempre teco.
Il ciel pietoso ti ritorna, o figlia,
Oggi l'amato genitor...

Sei. Fia vero?
Oh gioia!... Dimmi...

Sad. Vincitore ei riede
Con l'esercito suo. Dal campo un messo
Or ora giungeva e ne recava a un punto

Del redire di Jefte e del trionfo
Dell'esercito nostro ampia novella.
Sei. Mio Dio, grazie ti rendo! Oggi al mio seno
Dopo due lune, tua mercè, mi è dato
Stringer l'amato genitor, coprirne
L'invitta destra d'infuocati baci.
Qual contento! Qual gioia il cor già sente
Al ritorno di lui! Come l'affanno
Io spero compensar di lunga assenza.
Ma di': solo ei non riede? Con lui salvi
Son tutti i duci che gli fean corona?...
Gioab?... Lo sposo mio?...

SCENA III.

Gioab e detti.

Gio. Gioabbo è salvo
E precede di poco il vincitore.
Sei. Gioabbo!... Al colmo or della gioia io sono!
O sposo mio, priva di tua presenza
Come l'ore scorrean penose e lente
Per la tua Seila! Oh come io allor provai
Struggimento amoroso e in un crudele!
Ah! che sol teco per me dolce è il gaudio,
E divisa da te tosto mi è grave.
Ma al padre io corro .. Esser vogl'io primiera...
Gio Ti arresta, o Seila: ancor lontano è il padre...
Sad. E finche giunga, a noi, Gioab, deh! narra
I prodigi di Dio per cui Israello

Degli Ammoniti vincitor sortia.

Gio. Ad appagare il tuo desire, o padre,
Presto son io; ma troppo lungo fora
Narrar la storia dei conflitti vari
Che per due lune sostener dovemmo.
Tacerò i brevi scontri e le sconfitte
Leggiere e le vittorie inconseguenti;
Sol vi dirò dell'ultimo trionfo
Che il nostro duce sul nemico ottenne.

Sci. Parla, Gioabbo; pel tuo labbro grato
Mi fia ascoltar la gloriosa istoria
Del paterno valor.

Gio. Presso i confini
Della terra di Galaa aveva fermato
Dell'esercito il campo il nostro sire
Il dì che quello della gran vittoria
Precesse. Jefte un generale attacco
Si proponea pel dì vegnente, e l'oste
Nemica abbatter, ruinar, disperdere
Con un solo e final combattimento.
Nel celeste favor fidando il pio
Passò la notte sovra un colle orando,
E quando surse in ciel la prima aurora
D'oro-empireo vestita, e a lei davanti
Si dileguavan da novelli raggi
Saettate le tenebre, dal monte
Scese Jefte raggiante di siderea
Luce, a Mosè simil, quand'egli uscito
Dalla presenza dell'Onnipotente
Giù scendeva dal Sina e tutto quanto
Disfavillava di superno lume.

Sad. Oh portento divin!

Gio. Egli inspirato
Dallo spirto di Dio, parla parole
Non umane alle schiere, e le incoraggia
Alla pugna, e promette del Signore
In nome ampia vittoria ed il totale
Sterminio de'nemici. Un lieto grido,
E in un grido feroce, a tai parole
Da tutte bande risuonò col tuono
Di mille voci, e sollevate in alto
Balenàr tutte de' guerrier le spade.
« All'armi, Jefte grida, all'armi, o prodi,
Il nemico s'inoltra; ad affrontarlo
Intrepidi corriamo, » — In ordinate,
Dense, profonde, taciturne file
Si avanzan tosto i nostri al fiero suono
Di bellici strumenti che in lor cuore
Sparge un eroico ardor. Non scabro monte,
Non valle angusta o impraticabil bosco,
O lago, o fiume ruinoso arresta
Il corso lor; nulla a scompor ne vale
L'indissolubil ordine; ma alfine
Di Galaa a piè dell'ultima montagna
Vasta pianura appar, che dall'un margo
Fino all'estremo una continua fiamma
Sembra all'occhio deluso, e più dappresso
Di spade e d'aste poi presenta al guardo
Un folto, immenso bosco. Eran le schiere
De'superbi Ammoniti che alla vista
Dell'esercito nostro si avanzaro
Veloci sì, che ci fur tosto innanzi.

Di rabbia e di furor quegli empi tutti
Contro Israello aveano gonfio il core,
E con bestemmie e grida in verso a noi
Lor disfide lanciando, colle spade
I lor scudi percossero, e di guerra
Destaro un cupo e orribile fracasso.

Sad. Empi! neppur della vicina morte
L'aspetto ne frenava i detti rei!

Gio. Già son le schiere a fronte, e queste e quelle
Alzan grido feroce, e ne rimbomba
L'ampiezza tutta di quell'erma valle.
A noi contro dell'oste furibonda
Si lanciano le squadre, e noi su queste
Ratti siccome folgori piombiamo;
Aste ferrate e fulminanti spade
Quinci e quindi vibrate urtansi insieme
E tramandan discorde orribil suono:
Par di cielo procella e sparsi e infranti
Vanno scudi ed usberghi, aste e faretre,
E ne segue macel lungo di sangue.
Sembra colà de' nostri valorosi
Un numeroso esercito ogni schiera,
E ciascun braccio rassomiglia in forza
Ad una schiera. Al più valente duce
Pari è il guerrier. Fida ciascun nel cielo,
E par ch'estimi nel suo braccio solo
Di vittoria riposta ogni speranza.

Sad. Pietoso Iddio, alle tue fide schiere
Tu coraggio infondesti, e più la fede!

Gio. Da lungo tempo in lance egual pendea
Dubbia la pugna, e la vittoria incerta,

Quando Jefte, che aveva tutto quel giorno
Portentoso valor, coraggio invitto
Dimostro a tutti, alfin colà si avviene
U' de' nemici più denso e feroce
Arde la mischia, e del lor re la spada
Scorge che intere file a un colpo miete.
« A me i tuoi colpi — egli vêr lui si grida,
Codardo, a me... difenditi, la folgore
Sono di Dio che le consuma e sperde »
E ad ambe man brandito alto con lena
Precipitoso discendeva il ferro
Sterminator di Jefte sopra il capo
Dell'avversario. Orror, speme, stupore
Ingombrano i guerrieri che repente,
Là ove più folta era la mischia, indietro
Si fan, lasciando ai due campion nel mezzo
Un vasto campo. Allor d'ambi le spade
Ruotano in alto in tempestosi cerchi
E squarciano lo spazio. Anco è periglio
L'aura che fischia ai colpi lor. Ma alfine
Tutta lor possa raccogliendo a un punto
Alza ciascuno il poderoso braccio
E vibra colpo tal onde per sempre
Decisa resti la fiera contesa.
Del re nemico la possente spada
Che d'alto scende ruinosa, il ferro
Di Jefte incontra in mezzo l'aere e ratto
La percuote d'un colpo e in due la parte.
Nè qui si arresta il prode, ma con giro
Rapidissimo incalza il reo nemico,
Cui d'un rovescio fende il destro lato

Profondamente. Al suol cadde il superbo,
Ed un copioso rio di sangue fuori
Sgorgò dall'ampia ed insanabil piaga,
E col sangue esalò l'ultimo spiro.
— Già vinti e domi i più famosi e forti
Dell'oste avversa, allor l'intero campo
Ad ondeggiar comincia in molte parti
Percosso e rotto. Tra le vinte schiere
Tutto è scompiglio, e attoniti i nemici
Più che farsi non san. Entra per tutto
Cieca confusione; il suolo è sparto
Di fracassati arnesi e membra infrante;
Carri, cavalli e cavalieri insieme
Giaccion sossopra in orride cataste.
Quei che abbattuti ancor non son, oppressi
Da invincibil spavento, alla difesa
Inetti sono, e in vergognosa fuga
Tutti già vanno, e nel fuggir la morte
Incontrano per man de' nostri prodi,
E la vittoria è d'Israello.

Sei. Viva
Dunque il Dio d'Israel!...

Voci di dentro Evviva! Evviva!

Sei. Oh ciel! Qual gioja! Un improvviso grido
Odo innalzarsi dalle vie... Mio padre
Forse... (*correndo al balcone*)

Sad. Egli...? Si...

Gio. L'eroe...

Sei. Desso. Distinto
Il suon mi giunge di festanti voci
Che acclamano l'eroe: io già lo veggo

Da lungi... oh gioia!... egli è mio padre...
Eccolo... lo distinguo... A lui d'intorno
Tutto il popol si affolla.. Ei dalla calca
Attorniato incede a questa volta.
Io volo a lui... *(per partire)*

Gio. Seila, ti seguo...

Sei. Io prima
Deh! sia che ad incontrarlo il passo muova
Da questa reggia... Io vo' l'usato serto
Posar di fiori sull'invitto capo. *(parte velocemente)*

Sad. Tenera figlia! Anch'io sulle tue traccie
Il prode ad incontrar...

Gio. Tosto corriamo
A far più bello dell'eroe il trionfo. *(partono)*

SCENA IV.

Campagna — in fondo della scena si vedono monti scoscesi sovra cui passa Jefte coll'esercito vincitore. Da un lato veggonsi alcuni fabbricati della città di Masfa.

La musica guerriera si fa sentire da lungi, quindi a poco a poco si avvicina, e vedonsi i guerrieri israeliti calare dai monti. — La scena è gremita di popolo.

Jefte e Soldati.

Pop. Viva Israello!

Sol. A Jefte viva!

Jef. Amici,

Popol, soldati, al Dio delle vittorie
Viva!

Pop. Al Dio d'Israel viva!

Jef. Compagni
Amati, or sì conosco il valor vostro
A certa prova, e la passata pugna
Di fama e gloria appien degni mostrovvi.
Voi quanto avean di più possente e fero
Gli Ammoniti superbi, in un sol giorno
Voi sostenuto avete, e debellato
Con coraggio indicibile l'altera
Possa del fier nemico. Egli credea
Quelle sue forze a soggiogar bastanti
Il valor vostro, ma ingannossi, ed ora
Morde morendo insanguinata polve!
Di fango e sangue intrise ecco le insegne
Dell'Ammonita! A terra!... E voi, miei prodi,
Calpestatele alfin...

Sol. (*calpestando le bandiere*) Viva Israello!

SCENA V.

Seila tenendo in mano una ghirlanda di fiori prorompe giulivа e danzando, seguita da uno stuolo di giovanette, indi Gioab, Sadoc e detti.

Sei. (*di dentro*) Sgombrate il passo.

Jef. (*si turba*) Oh Dio! qual voce ascolto!
Seila... Dessa?... e dalla reggia fuori
Muove primiera il passo!.. Oh ciel!.. Qual colpo!

Sei. (*correndo ad abbracciare il padre*)
Ah! padre mio...
Jef. (*respingendola*) Che festi, o sconsigliata?...
Scóstati... Va...
Sei. Come?... Perchè?
Jef. Deh! fuggi...
Fuggi l'aspetto di tuo padre... Morte
Spira l'alito mio... Non appressarti...
Sei. Ma che?... parmi... deliri... Oh ciel! confuso,
Esterrefatto, incerto a me ti mostri...
Gioia non è quel ch'io ti leggo in volto.
Chè non mi stringi al sen? Perchè mi fuggi?...
Signor, di che son rea?... Parla...
Jef. Paventa,
Figlia infelice, i detti di tuo padre...
La tua presenza a sostener non valgo,
E a'sguardi tuoi mi celo... (*parte disperato*)
Sei. Così, mio Dio, mi accoglie il genitore?...
Quai sguardi!... Quali accenti!... Oh chi di voi
Ciò spiegar puote a un'infelice figlia?...
Gioabbo... Sadoc... Taciturni, mesti
Fissate a terra costernato il guardo?...
Ah per pietade mi svelate, o amici,
L'orrendo arcano!...
Gio. Fuor de'sensi io sono...
Io mal saprei spiegar di Jefte...
Sei. Oh Dio!...
Tu pur m'uccidi cogl'incerti detti.
Sad. Calmati, o figlia...
Sei. E che?... Calmarmi io posso

Quando sovrasta a noi grande sventura?
Il padre corro a rintracciar... Mi spieghi
Egli il tremendo arcano, o a'piedi suoi
Mi vedrà morta di dolore innanzi. (*parte*)

Sad. Eterno Iddio, deh! non voler cangiata
La gioia di un tal giorno in ria sventura!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera nella reggia.

SCENA PRIMA.

Jefte solo.

Son solo qui! — Qui potrò almen sfogare
L'acerba doglia che mi preme il core
Liberamente! — Oh gl' importuni! Oh i pazzi
Che festeggiano lieti mia vittoria!...
Ohimè! ch'essi non san quanto mi costi
Questa fugace gloria! Ignoran essi
Fra quali angoscie internamente io gema,
Mentre da loro d' Isräel sul soglio
Festeggiato mi assido! — A me che giova
Scettro e corona se nel fiero centro
Di tutte le miserie io son piombato?
Se negli affanni a vivere la vita
Destinato son io? Misero Jefte!
Tanto felice in pria... Or de' mortali
Sono il più sventurato. — Eterno Iddio,
A troppo caro prezzo a me largisti
Quest'infausta vittoria! — Oh Seila amata,
Quale precoce e rio destin ti attende,
Misera! or non prevedi. — Oh figlia mia!
Di te la vista, già delle mie gioie
Suprema gioia, or di terror m' ingombra.
Il mio ritorno esser per te dovea

Il precursor di un vivere felice
Al fianco del tuo sposo... — Ah tu non sai,
Coppia gentil, quanto a cangiarsi è presso
La sorte tua! Come tra poco andranno
Disperse le tue gioie e il casto amore!...
— Ma alcun si avanza...Seila?.. Ahimè! Sì, dessa!
O ciel, dammi tu forza ond'io sostenga
Di mia figlia la vista, e possa almeno,
Tranquillo in volto, a lei svelar l'arcano.

SCENA II.

Seila e detto.

Sei. (*in fondo della scena rimanendo indietro*
Padre... Signor.. *titubante*)
Jef. T'appressa... E che?... Mia Seila,
Tu non inoltri il piede?... Incerta resti...
Al seno mio perchè ratta non voli?
Sei. Dianzi pur tu men discacciavi...
Jef. È vero;
Ma tu, Seila, non sai quanto costasse
A padre amante rifiutar gli amplessi
Della diletta figlia!... In quel momento
In me stesso io non era: or son tranquillo:
Io t'amo, e quest'amplesso ti fia pegno
Dell'amore paterno.
Sei. (*precipitandosi fra le sue braccia*)
Oh padre mio!
Fra le tue braccia, nel tuo amato seno

La figlia tua rinasce a nuova vita.

Jef. Dolce amor mio, Seila adorata, ancora
Un altro amplesso... Qui... su questo cuore
Confondi, o figlia, i tuoi palpiti ai miei.

Sei. Oh incomparabil gioia!...

Jef. Oh gaudio sommo!...
(rimangono un breve istante abbracciati in silenzio; indi Jefte si stacca all' improvviso dalle braccia della figlia col massimo turbamento)

Sei. Padre...

Jef. (Mio Dio! Mio Dio! Il sacrificio
È immenso!)

Sei. E che?... Turbato sei di nuovo?...
Padre... Tu non rispondi?... A terra fissi
Sono i tuoi sguardi... Ahi! Qual sventura?...

Jef. Orrenda.

Sei. Apri il tuo cuore a Seila.

Jef. E avrai tu forza
Di sostenerla?...

Sei. Or che dell'amor tuo
Certo son fatta, non pavento, o padre,
Qualunque sia la più fatal sciagura.
Per pietà, parla...

Jef. *(prendendola dolcemente per mano)*
Ami tu il padre, o Seila?

Sei. Se l'amo? Or legge in questo cuore Iddio:
Ei sa se io mento... Ah! per te sol darei
Quanto ho di caro in questa terra.

Jef. E il Nume?

Sei. Novello Isacco il collo io piegherei

Sotto la scure se il volesse Iddio.

Jef. Ei lo comanda...

Sei. Come?...

Jef. Ascolta, o figlia:

La fatal notte che precesse il giorno
Della nostra vittoria, io sur un monte
Passai pregando d'Israelle il Nume
Che libero facesse il popol suo
Dell'empio Ammon dall'abborrito giogo,
E favor desse all'armi mie. Inspirata
Era la mia preghiera; era la fede
Che mi dettava supplici parole.
« Grande Iddio d'Israel, (così pregava)
» Alto Signor, se l'uom feroce e altero
» Che te sommo sconosce e s'erge in nume,
» Scopo è dell'ira tua, quest'empio mira
» Che nelle sue vittorie offende e insozza
» Gli augusti templi e i sacrosanti altari:
» Vedi com'egli i tuoi fedeli opprime,
» E a servaggio crudel li danna, e n'arde
» Spietatamente le cittadi, e sopra
» Le immacolate vergini cattive
» Dispiega l'ugne e insanguina le labbia
» Con osceno tripudio. Ah! per la gloria
» Dell'augusto tuo nome, per la giusta
» Vendetta del tuo popolo, o Signore,
» Il gran braccio divin distendi e vibra
» Contro Ammone che sdegna esser mortale.
» Dà forza al braccio mio, raddoppia i colpi
» Sopra il nemico tuo, sopra il nemico
» Del tuo Israello. O mio Signor, peccammo,

» Peccammo è vero; i benefizii tuoi
» Ingrati sconoscemmo; ah! tu perdona,
» Perdona a un popol che al tuo piè ritorna.
» Espierà con sacrificii e preci
» Il suo fallir, tel giuro; e insiem ti giuro
» In olocausto offrirti, chiunque ei sia,
» Che primo uscendo di mia reggia fuori
» Verrà festante al mio trionfo incontro ».
Voto fatal! Appena mormorato
M'ebbi l'orrenda prece, il pentimento
Fiero m'assalse, e una segreta voce
Entro il mio petto il temerario voto
Parve disapprovasse. Indi mi strinse
Insolito terror, e un indistinto
Moto, e un presagio di fatal sciagura;
E qui, qui sovra il cuore una pesante
Mano di gelo... Ahi! che l'ardito voto
Contro di me ritorcersi doveva
E rendermi infelice... Oh sconsigliata
Seila! perchè fuor della reggia prima
Vér me corresti?. . Perchè al padre?... Ahi lasso!
Te stessa offristi al sacrificio orrendo
Vittima volontaria... Oh figlia! Oh figlia!

Sei. E che? Padre, tu piangi?... Non piangeva
Abramo allor che Iddio gli comandava
A lui immolare il suo diletto Isacco.

Jef. Oh virtuosa Seila! O figlia in cui
La sua gioia maggior trova il mio cuore,
E tu potresti?...

Sei. A te conviensi, o padre,
Il decretar; tua volontà suprema

A me seguir, onde tu pago ognora
Sia di tua figlia e della sua virtude.
Parla dunque, o signor: dai detti tuoi
Sempre dipenderò: Dio così vuole,
Egli è tua legge, tu la mia. Di figlia
Il più bel vanto ed il miglior sapere
È il non saper di più, piegar la fronte
Anzi alla volontà del genitore.

Jef. Sublimi sensi!... E così gran tesoro
Perder dunque io dovrò? Dannare io stesso
Te a cruda morte e me a infinito duolo?...
(*si presenta Gioab in fondo della scena e rimane inosservato ad ascoltare*)

Sei. Dio te lo impone, e quando egli comanda,
Privati affetti han da tacer nel petto...

Jef. E deggio dunque?...

Sei. Adempiere il tuo voto,
A lui immolar, che diettì ampia vittoria,
L'ostia che volontaria a te s'offria.

Jef. Ma tu...

Sei. Deh! taci. Un sol favore imploro,
Indi disponi di mia vita, o padre.
Anzi che tratta al sacrificio io sia,
Deh! a me concedi che piangendo io vada
Colle compagne per due lune intere
La mia verginità. Io andrò pe'monti
Con esse errando e lamentando al cielo
E alla terra il fuggir delle speranze
E l'ultimo mio fato.

Jef. Il tuo desire,

Figlia, m'è legge.
Sei. A me il voler di Dio.
Jef. Dunque il mio voto..

SCENA III.

Gioab e detti.

Gio. (*interrompendo Jefte*) È temerario ed empio.
Jef. Gioabbo... Tu?... E quale ardir ti sprona
Del tuo signore ad esplorar gli arcani?
Gio. A ripetere io vengo i dritti miei.
Jef. Audace! i tuoi diritti?...
Gio. A me appartiene
Seila...
Jef. Che dici? Avvi su lei chi puote
Vantare incontrastabili diritti.
Gio. Chi?...
Jef. D'Israello il Dio.
Gio. No, non è Iddio
Che Seila a me rapisce. Empio, tu sei
Che la tua figlia a crudel morte or danni.
Sei. Cessa, Gioabbo, per pietà..
Jef. Tant'osi?
Gio. E tu crudel, tu al sacrificio orrendo
Abbandoni la figlia?
Jef. Il debbo.
Gio. Il rogo
Che le tue mani accenderanno a Seila

Non fia solo, tel giuro.

Sei. O mio Gioabbo,
S'egli è vero che m'ami, al mio destino
Lasciami in preda... (*in atto di partire*)

Gio. Ah no; l'arresta. (*a Jefte*) Un cieco
Sei tu, o signor, a cui mostrar degg'io
Il delitto esecrando a cui tu corri.
Non v'ha legge, o ragion nell'universo,
Popol non v'è ne'più selvaggi climi
Così feroce, ove un mortale osasse
Macchiar del Nume i sacrosanti altari
Con sacrificio tal che desta orrore
Alla natura, al cielo, al mondo intero.
Odi Israel ch'esclama e Dio che grida:
« Empio è il tuo voto, il sacrificio abborro! »

Jef. Rientra, o insano, in te.

Gio. Barbaro Jefte,
Il mio dolor non curi, i detti miei
Orgoglioso tu sprezzi, e impunemente
Del cielo in nome all'amor mio tu tenti
Seila rapire. Ingrato! e non rammenti
Che tre volte a me devi e gloria e vita?
Unico premio alla mia fe' dovuto
Era la figlia tua. Tu sai se io l'amo,
Se sia degno di lei. Tu stesso, o Jefte,
I figli tuoi con man paterna unisti,
E lei m'involi or che debb'esser mia?
Tu i giuramenti suoi, tu la costringi,
Barbaro padre, a violar! Me lasso!...
(*risoluto*) Ma risoluto io son. Cedermi è forza
Seila, o è d'uopo ch' io al tuo sen la involi.

O abbraccia un figlio che te onora ed ama,
O un disperato che col ferro in pugno
(*cava la spada minaccioso*)
Presto è a punirti e a vendicarsi.

SCENA IV.

Sadoc e detti.

Sad. Audace!
Gioabbo... tu... Del tuo signor col ferro
La vita attenti?...
Gio. Egli ogni ben m'invola.
Sad. Che?...
Jef. Al vaneggiar di lui cieco io perdono.
(*solennemente prendendo Seila per mano*)
Pontefice, mia figlia ecco a te cedo:
Essa è sacra al Signor.
Sad. Come?... Che dici?..
Jef. Giurai pria della pugna offrire a Dio
In olocausto il primo (chiunque ei fosse)
Che fuori uscendo dal mio tetto, incontro
Venisse al mio trionfo. La primiera
Fu Seila. Il voto adempio.
Gio. Ei fu inumano,
Empio ed ingiusto.
Sad. Taci. Obbedïenza
Dio chiede, e a te di giudicar non tocca
La sua giustizia.
Gio. Non comanda Iddio

Umani sacrifici.
Sad. Al patriarca
Abramo un ne imponea.
Gio. Ma su nel Moria
Isacco non peria.
Sad. Se il figlio un giorno
Iddio salvò del suo diletto Abramo,
Egli fa grazia a suo piacer; tu déi
In silenzio ascoltar la voce augusta
Della giustizia sua, di sua clemenza,
E innanzi al suo voler piegar la fronte.
Taceiano quindi umani affetti. — Oh, quanto
Tua sublime virtude, o Jefte, ammiro!
Gio. Virtù fia questa? E qual virtù se insulta
Natura e il suo fattor, se d'ambo elude
Una legge suprema? Virtù chiami
Spegner l'oggetto cui si diè la vita
Quasi serpente che sè stesso morda?
Ma non Iddio nelle sue giuste leggi
Puole giammai pregiar tale virtude.
Sad. Andace! E chi sei tu ch'osi all'Eterno
Impor tue stolte e temerarie leggi?
Gio. Ah! tu non sai, crudel, quanto a me costi
Perder l'oggetto che mi abbella i giorni!
Ah! tu non sai di sì fatal sciagura
Quanto dolente io sia...
Sad. Anch'io non meno
Di te lo son; ma non si piega il cielo.
Gio. Ipocrita! Parlar vuoi fare il nume?...
Ma io per Seila verserò più sangue
Che il valor nostro in Galaad non sparse.

Quei che per voi pugnò non debbe omai
Pensar che a vendicarsi. Altare e tempio
Io struggerò; poi sulle lor rovine,
Sui fumanti cadaveri e i sepolcri,
Tu, Jefte ingrato, accender mi vedrai
A tuo dispetto d'imeneo la face,
Sì, di quell'imeneo ch'or tu distruggi.

Sei Gioabbo, tu, sì virtuoso in pria,
Sacrilego, perverso ora addiventi?...

Gio. Amore, o Seila...

Sei. Io quell'amore abborro
Che te strascina a disprezzar di Dio
La volontà suprema, a offender, empio!
Del tuo Signor la maestà divina!

Sad. Oh grande!

Jef. Oh figlia mia!

Gio. Oh me infelice!

Sei.(risoluta) Non più. Padre, ti lascio. A imprender
In questo punto il mio pellegrinaggio. (vado

Sad. Come?...

Jef. Sì: dianzi io concedeva a lei
D'ir per due lune a piangere sui monti
Di Galaadde il suo destin precoce
Prima che tratta al sacrificio sia.

Sad. Or parta dunque. A me, Jefte, si spetta
D'invigilar la vittima.

Jef. Del santo
Tuo ministero adempi tu i doveri,
Io non mi oppongo.

Sei. Mio diletto padre,
Tua figlia benedici.

Jef. Al seno mio
Vieni... (*partono abbracciati*)

Gio. Sella s'invola ai sguardi miei:
Nè a trattenerla io mi sentii la forza.
Or che penso?... Che fo?.. Chi mi consiglia?...

Sad. Iddio Ti prostra; in lui confida e prega.
(*lo costringe dolcemente ad inginocchiarsi, additandogli colla mano il cielo*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Campagna. — Veduta dei monti di Galaad.

SCENA PRIMA.

Seila, Tamar ed altre Vergini.

Sei. (*appoggiata al braccio di Tamar, si mostra pallida ed abbattuta, calando lentamente dalla montagna*)
Grazie, mia Tamar: Dio ti ricompensi
Delle tue cure, della tua pietade!
Tam. O Seila, tu debole sei... Tu soffri...
Sei. Un giorno ancora, e il mio soffrire ha fine.
Oggi si compie il mio pellegrinaggio;
Doman, sul mio sepolcro, o fide amiche,
Voi piangerete...
Tam. O che di tu?... Deh! lascia
Pensier si tristi...
Sei. Invano! Ognor presente
Stammi dell'ultim'ora il gran momento.
Tam. Lassa! e non temi?...
Sei. E che temer degg'io
Quando i voleri dell'Eterno adempio?
Tam. E le speranze di felice vita?...
Sei. Fallaci illusioni! Io le ho sepolte
Tutte, o mia cara, in un eterno obblio.
Tranquilla io sono
Tam. E il genitor dolente?

Sei. Ah! di mio padre, che me amò cotanto,
E di cui sempre io fui soave oggetto
Che mai sarà? Povero padre! Il suono
Già parmi udir dell'alte sue querele,
Che per tant'aere a me s'apron la via,
E misto a quelle il gemito e i singulti
Di lui... Ch'ahi lassa! nominar non oso.
Straziante pensier! Questo, sol questo
Mi forza al pianto...

Tam. Misera!

Sei. Ma che?...
Voi pur piangete intanto, e il torvo ciglio
Mesto girate in questa e in quella parte
Quasi temendo d'incontrar nel mio?...
Cessate per pietà!... La mia fermezza
Voi indebolir tentate. Alfin son donna,
E venir meno a questo cuor potria
Quel coraggio di cui sento il bisogno.
Per pochi istanti, o mie dilette amiche,
Deh lasciatemi sola! Ora m'è forza
Di raccoglier lo spirito smarrito.

Tam. E vuoi?...

Sei. Del cielo gl'infelici han d'uopo;
Con esso sola rimaner desio.

Tam. Ma pensa...

Sei. Non insistere, o mia cara.
(*alle compagne*) Andate. (*partono*)

SCENA II.

Seila sola.

Alfin sola son io. E forse
Sola co'mici pensier l'ultima volta!
Oh molto, io soffro! Qui, dentro al mio seno,
Fanno di questo cor strazio crudele
Mille contrarii affetti. Ed io qual forza
Di combatterli ho in me se non m'aïta
Il divino poter? — Oggi io son viva,
M'ahime! ch'io più non rivedrò domani
Nè lo splendore del mattin che spunta,
Nè i rai del sol che cade! E nell'aprile
Della vita, cui ridono d'intorno
Tutte le gioie del beato empireo?...
Quand'io credea libar tutta l'essenza
Del calice che a me porgeva amore?
— Addio vaghi desiri, addio ridenti
Imagini di un cuore innamorato,
Cari sogni d'amore a cui si mostra
Dell'amato il sembiante e poi si cela,
E fallaci speranze e brevi gioie
Che all'iride simil tornano in pianto,
E pazze voluttadi, addio per sempre!
La giovinezza mia voi carezzaste
Con bugiarde lusinghe, e mai del mio
Precoce fato alcun pensier vi punse.
(*rimane alcun tempo pensierosa, solleva indi gli occhi al cielo e s'inginocchia*)

— Eterno Iddio, tu il sacrificio accetta
Della mia vita e degli affetti miei.
Ecco: io depongo al tuo sovrano piede
E desiri e speranze e gioie e cuore;
Tu il mio voler santifica; costanza
Fede e vigor dammi nel punto estremo.
Tu, mio Signor, pietoso il guardo posa
Sopra il tuo servo, il mio infelice padre;
Tu del tuo manto lo ricopri, e forza
Dona a quel debol cuor, onde sostenga
Con fe' e coraggio il sacrificio mio.
Tu lo proteggi, e i grami giorni suoi
Vivifica e moltiplica, o Signore,
Ond'ei fedele ognor te a lungo serva
E d'Israello sia saldo sostegno.
(si alza asciugandosi le lagrime)
— Or più tranquilla io son... Sento che Iddio
Benignamente la preghiera accolse...
Ma son debole e lassa... Su quel sasso
Tenterò ristorar le stanche membra. *(siede)*
Oh! è bello il sole... immensamente bello ..
La luce e bella... *(va chiudendo gli occhi)*
Del divin splendore
Essa è l'imago... *(spalanca gli occhi scuotendosi*
Ah! ch'io la veggo ancora!...
Oh luce!... Oh luce!... *(richiude gli occhi)*
Se la fra poco...
Più non ti rivedrà... Tenebre e notte...
Mi attendon... nella tomba... Ma... nel cielo...
Luce... più sfolgorante ancor... mi attende.
(si addormenta)

SCENA III.

Gioab e detta.

Gio. (*entra nella scena con precauzione, volgendo gli sguardi sospettosi*)
Neppur qui la ritrovo: oh infausta sorte!
Sulle sue tracce io per dirupi e boschi,
Per valli e monti, fra aspri dumi e spine,
Da tre giorni mi aggiro, e non mi è dato
Rivederla una volta!... Oggi si compie
Il suo pellegrinaggio. Oggi, sol oggi
Util giorno per me fora. Domani
Eternamente un sol sepolcro chiude
Due fredde salme e le speranze mie!...
(*quasi oppresso da questa idea, si copre il volto colle mani, e rimane pensieroso — breve silenzio*)

Sei. Gioabbo... (*dormendo*)

Gio. Oh! Chi mi chiama?... Oh! Dio! Qual voce?...
(*scuotendosi*)
Parmi... Ma no... Io nulla ascolto... Un giuoco
Fu dell'inferma mente.
(*si mette nella posizione di prima*)

Sei. (*come sopra*) A che mi fuggi?...
Gioab...

Gio. Ah non m'inganno!... Alcuno il nome
Mio pronunziava... Chi sarà?... Chi puote
Me ricercar fra questi alpestri monti?
(*si aggira per la scena e si accorge di Seila*

Giusto cielo!... Che miro!.. Seila!.. Dessa!...
(*rimane estatico a contemplarla*)

Sei. (*c. s.*) Dove sei tu?... Perchè mi abbandonasti?...
Oh!... pria con tanta gioia... a me solevi...
Dalla lunge scorgendomi.. venire
Incontro!... Or che t'arresta?.. Agli occhi tuoi...
Più bella non son io?... non son leggiadra?...
L'alma dell'alma tua... de'tuoi pensieri...
Primo pensier non son... qual sempre io fui?...
A che dunque non voli a me d'appresso?...
Vieni... ti mostra...

Gio. (*precipitandosi a' suoi piedi*)
Oh Seila! a' piedi tuoi..

Sei. (*si desta, apre gli occhi, ed alzandosi impetuosa esclama*)
Ah!... (*resta immobile — breve silenzio*)
Tu... signor... in questi orrendi luoghi
A che venisti?... E qui da me che vuoi?

Gio. Per te solo qui venni. O Seila, io veglio
Sul tuo destino, e a me propizio è il cielo.

Sei. Che dir vuoi tu? E quale ardir ti sprona
A correr fatal rischio?...

Gio. Rischio?... E quale?...
Quel della vita? Senza te, ben mio,
Viver non curo. Il nome? Avvenga pure
Quel che puote avvenir, macchia non teme.
Solo per te nei rischi della pugna
Volai temuto; e col sudor, col sangue
M'acquistai per te sola e nome e gloria,
Chè sol tu sprone a tanto ardir mi davi!

Sei. Cessa. Da me che brami?

Gio. E mel domandi?
Seila... Non leggi in questo cuor? in questo
Cuore che solo per amarti è nato?...
Sei. Non proseguir... T'intendo. Un reo disegno
Tu covi nella mente. Oh sciagurato!
Meglio non rivederci era per noi!
Crudel! Tu mi riapri e inaspri tutte
Le mal sanate piaghe, e la soave
Calma del cuor m'involi; e quanto io soffra
Tu non comprendi!...
Gio. Ah! Seila, più non m'ami...
Sei. Troppo, ingrato, t'amai...
Gio. Ed or?...
Sei. Nol deggio.
E cuore e vita ho consacrato a Dio.
Gio. Ma i giuramenti tuoi?...
Sei. Essi fur sciolti
Dal dì che il padre me offeriva al Nume.
Gio. Ingrata! E come puoi porre in obblio
Le proteste che a te inspirava amore?
Come puoi tu dimenticar quei primi
Soavi affetti onde il tuo cuor fu preso
Allor che prima volta i tuoi bei rai
S'incontraron ne'miei cupidi sguardi?
Oh! bella invero eri quel giorno; bella
Come l'aurea corona onde rifulge
La più brillante stella, e in faccia a cui
Ogni altra stella il proprio serto ascondo!
Ti vidi, ti ammirai, e da quel giorno
Dal tuo volto il mio volto io più non torsi,
E qual angiol che in Dio tien fiso il guardo

In estatico ardor contemplativo
Ognor ti vagheggiava. — Io ti seguia
Costante ognora, inosservato, e in breve
Del tuo romito meditar già fatto
Fido compagno, del tuo cor gentile
Penetrai facilmente ogni secreto.

Sei. Cessa, Gioabbo...

Gio. Un giorno in grembo ai fiori
In dolce sonno immersa io ti trovai.
Aurette fresche, zeffiri soavi
Ti lambivano il volto mollemente,
E scherzando fra lor gittavan rose,
E gittavan fragranze, e grazie, e baci.
Ravvolto il biondo crine in vaghe anella
Ondeggiava sul tuo candido petto;
Celeste raggio ti brillava in viso,
Ed eri, o Seila, tutta adorna e bella
Di quanti il Creator doni potea,
In un eccesso di suo immenso amore,
Sparger sulla più vaga creatura.
Uscia dalle tue membra un vario, immenso
Spettacolo di grazie e di beltade,
Come dai fiori escir suole il profumo:
E un tesoro di vezzi era in te accolto,
E v'era in tutto lo splendor del bello.
Estatico su te l'innamorata
Immobile pupilla io fissa avea,
Come il timido augel che affascinato
Immobil resta della biscia al guardo.

Sei. Oh che rimembri!...

Gio. Il labbro tuo gentile

Mormorò in pria mal distinti accenti;
Quindi, com'or, sognando, il nome mio
Pronunciavi e ripetevi. Io, scosso
Al suon della parola innamorata,
Delle braccia ti cinsi il molle fianco,
E tu, destata allor, te rinvenisti
Nel sen di lui ch'era il gentile oggetto
De'ridenti tuoi sogni.

Sei. Oh! in quel momento
Io non terrena voluttà gustai!

Gio. Al tuo piè vinto io caddi, e il labbro schiusi
Alla prima parola ebbra d'amore:
Tu d'un gentil pudor che s'invermiglia
D'improvvisi colori ricoperta,
Vêr me il volto inchinasti, ed in un punto
Tue forze raccogliendo, con tremanti
Labbra imprimesti sul mio volto un bacio;
E con söave armonïosa voce
Che parea suon di dolci angelich'arpe
Quando sciolgono a Dio l'inno d'amore,
« T'amo, dicesti: immensamente io t'amo. »
Era fiamma quel bacio, ancor lo sento!
Era fuoco d'amor che ricercava
Rapido le mie fibre.

Sei. Ah cessa! cessa!...

Gio. Oh Seila! oh Seila! oh quanto da quel giorno
Tu se' cangiata, oh quanto!... Ah per pietade!
Uno sguardo or mi dona, una parola...
Seila?... (*la prende per mano*)

Sei. Gioabbo... (*guardandolo con trasporto*)

Gio. Di'... M'ami tu ancora?...

Sei. T'amo, crudel, l'adoro, l'idolatro...
Gio. Oh indefinibil gioia! Ancor tu m'ami?
Del mondo or sfido le potenze tutte
Dal mio seno a strapparti...
(l'abbraccia con entusiasmo)
Sei. Ah! tu vaneggi...
Che dici?... Ed oseresti?... Tu?...
Gio. *(facendole dolce violenza)* Deh! vieni...
Seila gentil, vieni, con me dividi
Le mie gioie, i miei mali, onde per sempre
Come nostr'alme unisce eguale amore,
Sorte eguale congiunga il viver nostro.
Sei. Ah lasciami!... Non temi?...
Gio. Io non pavento
Che la perdita tua. Dal sen sbandisci
Ogni timore, ed ogni nube sgombra
Dal tuo bel viso, che sereno e lieto
Esser solea più di nascente aurora.
Sei. Gioabbo, per pietà... Sadoc potria...
Gio. Io lui non temo, nè quant'altri mai
Te osassero strappar dal seno mio!
Vengano adesso, e innanzi a te vedresti
Scorrer fiumi di sangue!
Sei. Oh a me rinuncia!...
Gio. Ch'io ti rinunci?... Ah! tu lo speri invano.
Sei. Supplice dunque a' piedi tuoi...
Gio. Deh sorgi...
Cedi... T'arrendi... Vieni...
Sei. Ah mai!...
Gio. La forza
Dunque... *(cercando di trascinarla)*

Sei. Tu mi costringi a perderti...
Gio. Eh... sia
Quel ch'esser puote; al tuo destin congiunto
Felice o sventurato il mio fia sempre:
Se morte a te m'unisce, a me fia cara
La stessa morte ancor. Or dunque vieni...
(*le fa violenza*)
Sei. Empio! il volesti!... — Aita!... Aita!...
Gio. Taci...
Sei. (*gridando forte*)
Sadoc... Tamar... Gente... Aita!... Aita!...

SCENA IV.

Sadoc, Tamar, Sacerdoti, Soldati, Vergini e detti.

Sad. (*prorompendo con furore*)
Sacrilego, che tenti?... Al Nume è sacra
La donna cui tu rechi oltraggio ed onta.
Gio. Invan!... Seila è mia sposa. Il cielo abborre
Di questo sangue il sacrificio orrendo.
Sad. Forsennato, che dici?... Adoprar dunque
Dovrò la forza?... Olà! guardie, toglicte
Dall'empie braccia la gentil fanciulla.
Sei. (*supplichevole a Gioab, e tentando di svincolarsi*)
Cedi, Gioabbo... Per pietà mi lascia!
Gio. Lo speri invan!... Sadoc, se tu pretendi
Rapire a me quest'adorata donna,
La sua mano ch'è mia, quel puro cuore

Che a me donò, questo mio sangue prima
(*cavando la spada minaccioso*)
Versar convien! convien passar sul mio
Cadaver prima che tu giunga a lei.

Sad. Empio!...

Sei. Mi lascia... (*dibattendosi*) Ah sì, mi lascia!...
(*si svincola dalle braccia di Gioab e corre a mettersi fra le file de'soldati*)

Gio. Seila!...
Mi fuggi?... Oh rabbia! .. Io voglio...
(*minaccioso colla spada in alto verso i sold.*)

Sad. Cessa
Dall'empio tuo furor... Gioab, deh! cessa...

Sei. Rientra, o insano, in te... Di Dio lo sdegno
Non provocar...

Gio. (*furibondo*) Seila... Minacci?...

Sei. (*supplichevole*) Prego...

Gio. (*commovendosi, getta via la spada*)
Tu preghi?... Amata donna, hai vinto, hai vinto!

Sei. Ciel, ti ringrazio!

Gio. Oh amore! Oh amor fatale!...
Sadoc... (*supplichevole*)

Sad. (*commosso*) Gioabbo... Io ti perdono, e meno
Rigido in cor, non biasmo io già l'amore,
Ma sol quel pazzo e cieco sentimento
Che dissimil n'è assai, che ai bruti eguali
Ci rende. Amor verace il cuor sublima,
Nobilita la mente, nel consiglio,
Nella ragione, e nel dovere ha sede,
E da' bassi piacer si spicca e s'erge.
Seila, mi segui...

Sei. Io vengo. (*avviandosi*)
Gio. Ah! non lasciarmi,
Seila, così: il ciel m'è testimone
Quale per tua virtù nutra nel seno
Riverenza ed amor. Fu involontario
Il fallo che guidommi a rei trasporti,
E d'un cieco delirio io caddi preda:
A piedi tuoi ora il perdono imploro,
E tue ginocchia supplicante io stringo.
Sei. Non più, Gioabbo... sorgi: amor più santo
Nella via del dovere ambo ne guidi.
Mentr'io del Nume il voler santo adempio,
In su men triste scene il piè rivolgi
E per il popol d'Israël combatti.
A me così le tue gloriose imprese
Porgi in tributo. Esulteran quest'ossa
Entro la tomba e plaudirò al tuo merto,
Al tuo valore; e quando amor di nuovo
Di me ti parli e degli affetti nostri,
Allor tu pensa che d'ogn'opra tua
Testimone invisibile son io,
E i magnanimi sforzi allor raddoppia
Per divenir più valoroso e grande;
E a me volgi il pensiero e ti ricorda
Che alla tua Seila più del sole è bella
Tomba su cui d'amor riflette un raggio!
(*guarda teneramente Gioab, indi parte risoluta, seguita da Tamar, Sadoc, Vergini e Sacerdoti. Gioab rimane estatico*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Appartamento annesso al tempio con logge: Albeggia.

SCENA PRIMA.

Seila addormentata, indi Jefte.

Sei (destandosi all'improvviso esclama)
Ah no!... Non fia... Padre... son figlia tua...
Ritorci il ferro... Ah! non macchiar la mano
Del sangue tuo!... Pietà!... L'angiol di Dio
Odi che grida: « Di te pago è il Nume;
La tua figlia risparmia...» (*scuotendosi*) Ohime! Che
Dove son io?... Qual fera visione (dissi?
Venne a turbar l'ultimo mio sopore?...
— Oh come io tremo!... Un sudor freddo ag-
Queste affralite membra... Un grave peso (ghiaccia
M'ottenebra la mente... e qui, sul core
Una mano di gel m'opprime e serra.
— Chi mi soccorre? .. Ah! chi con man pietosa
Lenisce il duolo della mia sventura?
Padre, padre, ove sei? Tu pur mi lasci?
Nè mi conforti in questi estremi istanti?
A che non vieni a mescolare insieme
L'onda degli occhi tuoi co' pianti miei?...
— E tu, dove ti ascondi, o mio diletto
Gioab?... Ti mostra, e a me d'un riso avviva

I moribondi fior di giovinezza,
Ultima illusïon che mi abbandona!
Il supremo sospir, deh! tu pietoso
Della morente accogli, e allor che tace,
La cella, ove la mia salma riposa,
Tutta la cuopri di pallidi fiori,
Poichè intrecciarli in splendide ghirlande
Sui giorni miei non ti permise Iddio.
Ed oh lieto morir! — Morir?... Che dissi?...
Chi di morte parlò?... Chi a rattristare
Or viene il giorno della mia allegrezza?...
— Oh! alfin sei giunto, sospirato giorno!...
Oh quanto imprecai 'l tempo, il pigro tempo
Che trattenea tuo desiato corso!...
Ma giunto sei... Più non si torna indietro!...
Io ti comando... Oggi son tua regina!
(*passeggia con alterezza per la scena, dando a divedere di esser fuori di sè*)
— Venite, o amiche.. Io vo'che a parte siate
(*verso le quinte*)
Voi pur del mio contento... Or via, porgete
Delle vergini il serto; il nuzïal velo
Su me posate, ed intuonate il lieto
Inno dell'imenëo... — Padre, mio padre,
La tua felice figlia ah benedici (*s'inginocchia*)
Anzi che tratta al sacro rito sia.
— Gioabbo, al tempio andiam... Il sacerdote
Ci attende... Già fuma l'altar... Non vedi?...
— Eccol!... Con me ti prostra .. Accoglie Iddio
I nostri giuramenti... Egli ne arride..
— Gioab .. ti scuoti... porgimi l'anello...

Ma che?... Tu tremi?... Tu vacilli?... Oh cielo!...
Io più non ti ravviso... Gioàb non sei..
Ahi!.. quale orrendo spettro!.. Indietro, indietro..
Oh chi mi salva?... (*va correndo per la scena e s'incontra nel padre che entra*)

Jef. Figlia...

Sei. Oh! chi col nome
Or di figlia mi appella?... Un padre io m'ebbi,
Un amoroso padre che formato
Avea la mia felicità... Ma dove
Or ei si asconde?.. A che non vien?...

Jef. Son'io,
Figlia...

Sei. Tu....padre?... Ah no!... Un mostro sei
Tinto di sangue... scostati... Non posso
Sostener la tua vista...

Jef. Oh me infelice!
Essa delira... Seilà... (*avvicinandosi a lei*)

Sei. Ti scosta...
Allontana quel ferro .. Oh come stilla
Di vivo sangue!... Ah! di tua figlia è il sangue.
(*si copre il volto colle mani*)

Jef. Gelo d'orror!.. (*breve silenzio*) Mio Dio, pietà
Pietà di me... Sento che omai vacilla (di lei,
La mia fermezza. A troppo dura prova
Espor volesti un padre. Io non ho core
Che basti a tanto. Calma 'l sdegno tuo,
E se fia d'uopo una vittima, il padre
Pria della figlia a te richiama. Ah! figlia
Troppo infelice!... (*piangendo*)

Sei. (*sentendo piangere si leva le mani dal volto*)

Qui chi piange?..(*riconosce il padre*) Padre,
Tu?... Tu piangi?... Ohimè! Che dissi?... Padre,
Ti offesi io forse?... Ah mi perdona!... Il pianto
Ch'io ti rasciughi col mio crine!...— Oh insana!
Io delirai... Non creder, no... — Ma vedi,
Or son tranquilla... (*facendo forza a sè stessa*)
Lieta io sono... io rido...
Sì, padre, sì... te stesso rassicura.
Seila e felice... Essa più nulla teme!...

Jef. Ah! tu non temi?... Misera! e ti attende...

Sei. La morte; il so. Ad incontrarla io lieta
Corro, mel credi...

Jef. Oh Seila! Se co'prieghi
Si potesser cangiar gli alti decreti,
Precederti all'altare io ben vorrei
Con ratti passi; e con più forte voce
Chieder che sul mio capo il ciel versasse
Tutto il suo sdegno, e appien ne fosse immune
L'amata figlia...

Sei. Oh! che mai dici, o padre?
Il Nume è giusto ne'decreti suoi:
Me a sè richiama inutil donna al mondo;
Te serba a gloria sua, per la salute
Del travagliato popol d'Israello.

Jef. Oh figlia! oh figlia!— Io non udrò più dunque
Le tue piene di senno alte parole
Spiranti amor pel Nume, per il padre,
E per la patria? — Ahimè! più non vedrotti
Dopo il nembo fatal delle battaglie
Stendere a me le tue amorose braccia
E serenarmi del gentil tuo riso

La stanca fronte di sudore aspersa?
Nè fia, che giunto all'ultimo momento,
Di questa vita travagliata, io m'abbi
Presso il guancial di morte la mia Seila
Che mi conforti, e che le luci spente
Chiuda del padre con pietosa mano?...
Sei. Deh! cessa, o padre: in Dio ti affida. Ei fora
Il sostegno de'tuoi giorni cadenti!
Ti prostra e con me prega. (*s'inginocchiano*)

SCENA II.

Sadoc, Sacerdoti, indi Tamar, Vergini e detti.

Sad. Seila...
Sei. (*si alza spaventata*) Dio!...
Sì tosto?...
Sad. Aperto è il templo, fuma l'ara,
E la vittima sua là il Nume attende.
Sei. Presta son io...
Jef. Deh! ancor per poco lascia
Che il padre la sua prole al seno stringa.
(*tendendo le braccia a Seila*)
Sei. (*vi si precipita con trasporto*)
Ah, padre!...
Jef. Oh figlia!...
Sad. Chi frenar può il pianto?...
(*commozione generale*)
Sei. (*si stacca dalle braccia del padre e si precipita alle sue ginocchia*)
Padre, la man deh! posa sul mio capo,

E la benedizïon del cielo invoca
Per l'infelice Seila; e allor che fatta
Sarò muto cadavere, tu allora,
Tu solo, o padre, andrai della tua prole
Le fredde membra raccogliendo, e quelle
Rinchiuderai della sua madre insieme
Col cener sacro in un medesmo avello.

Jef. Sì, figlia... Il ciel ti benedica.

Sei. Padre,
Un altro amplesso...

Jef. Oh Dio! quest'è l'estremo!...
(*restano brevi istanti abbracciati piangendo*)

Sei. (*risoluta si stacca dalle braccia del padre*)
Padre, non più! Ti racconsola... Io volo
Il crine a cinger d'immortal corona,
U' terreno dolor mai non penètra.
(*rivolgendosi alle compagne*)
Addio, compagne, addio! Deh non piangete!
E tu, mia Tamar, fiore di speranza,
E amor d'ogn'alma, deh! riponti in core
La tua Seila, la suora e in un l'amica
Della tua giovinezza; e allor che il sole
Mestamente tramonta, il morir mio
Tu rammenta pietosa, e co'capelli
Asciugandoti gli occhi dolorosi,
D'una ghirlanda la mia tomba infiora.

Tam. Oh mia sorella!...

Sei. (*si abbracciano*) Oh sempre fida amica!...
Ora più nulla alla terra mi attacca:
Sadoc, son teco. (*alle compagne*) A me porgete
E la ghirlanda del martirio. (il velo

(*si vela e si pone la ghirlanda sul capo*)

Andiamo. (*per p.*)

Jef. Ah figlia!... Ancor fra queste braccia...

Sei (*abbraccia di nuovo il padre, vorrebbe parlare e non può, indi risoluta staccandosene dice*) Addio.

(*nell'atto che vorrebbe partire entra Gioab*)

SCENA III.

Gioab e detti.

Gio. Seila, t'arresta; d'un tuo sguardo ancora
Deh! mi conforta il gemebondo spirto,
O disperato muojo a'piedi tuoi ..

Sei. Ah! tu, Gioabbo, a funestar chè vieni
Gli ultimi istanti di mia vita? All'ara
Tranquilla io me ne già... Ma ti perdono:
E l'ultima preghiera di chi cara
Tanto ti fu su questa terra, accogli:
Per amor mio vivi Gioabbo, vivi
D'Israel per la gloria e per il padre
Ch'io raccomando alle tue cure... Addio.
(*parte velocemente colle compagne, con Tamar, Sadoc e Sacerdoti*)

SCENA IV.

Gioab e Jefte.

Jef. (*è in uno stato commoventissimo, e durante tutto il parlare di Gioab resta immobile come un insensato*)

Gio. Tuo padre?... Chi?. . Quest'empio?... Ah non
(più padre
È quei che danna i proprii figli a morte!
Mostro! Tù taci? Or più non hai parole
Che si consuma il sacrificio orrendo?...
Che?... Tu mi guardi con asciutto ciglio?...
Va... Ti pasci di tua figlia nel sangue...
A che qui resti tù?... Tu che ne fosti
La tela struggitrice, e disfacesti
Tua fattura gentil!... Perfido Jefte!
Sopra il tuo capo l'orrido apparato
Di quest'infame rito, il rio coltello,
E l'empio rogo ricader deh! possa.
Possa il tempio nefando ov'ora forse
Il sangue scorre di tua figlia, tutto
Scuotersi ad un sol ponto e ruinare
Sul capo tuo superbamente altero!
Pera la tua memoria, e il nome tuo
Sia il ribrezzo e l'orror della natura;
Si detesti ognor Jefte. Ecco i miei voti,
Sol di te degni, ecco il mio estremo addio.
(mentre vorrebbe partire odesi dal tempio il seguente coro)

Coro di Vergini di dentro.

Non lamentate, o vergini
Di Seila il fin precoce,
Presso l'estremo anelito
Dal ciel scende una voce
Soave ed ineffabile
Che grida a lei così:
« Te nell'empireo attendono
Più sfogoranti di ».

Jef. (udendo il coro si scuote e dà in forti smanie)
Ah figlia mia !...
Gio. Gioisci or tu feroce...
Autor tu sol di quest'infame festa ..
Coro (*c. s*) Seila gentil, non piangere
Presso a lasciar tuo velo,
Chè già per te preparasi
Gaudio più puro in cielo,
Eterna gloria eterea,
Cinta d'eterni fiori
Che all'anime più candide
Concede il sommo Amor!
Gio. Barbari!... Il ciel vi fulmini e vi annienti!...
Coro (*c. s.*) Su questa terra rapido
Fu il corso di tua vita;
Fur brevi le tue gioie,
Fu la tua fe' compita.
Oggi all'amplesso angelico
Che aneli in ciel tornar,
China la fronte impavida
Sopra il temuto altar!
O d'Israello vergini,
Non lamentate il fine
Di lei che vola a cingersi
Il folgorante crine
Di serto immarcescibile
Che a lei prepara il ciel;
Non lamentate, o vergini,
Sul glorioso avel!
Jef. Ove son io?... Che fo?... Nè un passo muovo
L'infelice a salvar?... Chi m'incatena

Il vacillante piè?... Qual forza invitta
Qui mi trattien?... Ma di che parlo? Ahi! forse
In questo punto stesso la mia Seila,
Nel sangue immersa, boccheggiante al suolo
Giace infelice!... Ahi quale orror!... Fermate,
O crudeli, fermate... Essa è mia figlia...
Figlia di lui che vi sottrasse al giogo
Dell'abborrito Ammon... Pietà d'un padre...
Pietà di lei...

Gio. Nutrir pietà dovevi,
Empio! allorquando la dannavi a morte.

Jef. Ah mi perdona, nè imprecar sul capo
Di questo veglio sciagurato l'ira
De'viventi e del cielo. Il già sopito
Mio disperar, di coscienza il fero
Grido or si sveglia, e la mordace idea
D'una scena tristissima di sangue
La giustizia infallibile del cielo
Già mi presenta. — Ah Gioab! A che non voli
A salvar la tua sposa?... Ah forse in tempo!...
Il ciel m'inspira... Ah sì, salvarla io voglio.
Vieni, Gioab, teco son io... Deh vieni;
La vittima a strappar vieni all'altare.

Gio. È troppo tardi...

Jef. (*risoluto avviandosi*) Io ti precedo: Andiamo.

SCENA V.

Un Sacerdote si presenta in fondo della scena, e detti.

Il Sac. Il sacrificio è consumato!
Gio. Oh duolo,
Ch'ogni dolor su questa terra avanza!
(*parte dando segni di disperazione*)
Jef. Consumato?... Che disse?... Ah! Se ila dunque
Più non è?... Me infelice! Ahi quale orrore!
Io stesso, io l'empio autor fui di sua morte.
Ora che fo? Dove mi ascondo? ahi lasso!
Dove, misero me! dove sottrarmi
De'viventi allo sdegno? E dove all'ira
Di quello spettro che in feroce tuono
Vendetta griderammi ognor d'appresso,
E vendetta di sangue? Ove allo stesso
Mio furor disperato? — Ovunque io fugga,
L'inferno io troverò; anzi del core
In fondo io già meco lo porto e il sento.
Di vita tal, ahi! che più bella e dolce
La stessa morte è al paragon!... La morte?...
Morte, sì, morte odo tremenda voce
Che grida a me: — Presto son io; col sangue
Io laverò la colpa mia di sangue!...
(*cava la spada e vorrebbe uccidersi*)